



Luigi Agostini

15. Note critiche Finanziarizzazione e dintorni

La finanziarizzazione, cioè il dominio incontrastato della finanza sulla economia real-produttiva, dominio a cui è facile ricondurre le ragioni **di fondo** dell'attuale crisi, sta diventando una parola magica, buona per tutti gli usi; la finanziarizzazione è diventata la bestia nera degli indignados, fronte sempre più in crescita, ma viene esecrata ormai quotidianamente persino dai suoi stessi sommi sacerdoti (Soros, Buffet, ecc.). Ma quasi mai però scandagliata e scomposta nei suoi elementi costitutivi.

Nella vulgata corrente, la finanziarizzazione, da concreto processo economico-sociale, viene artatamente ridotto a fenomeno etico-morale, alla avidità senza limiti di alcuni, alla classica "sacra fame dell'oro"; cioè, ad un fenomeno sostanzialmente di dismisura, verso cui **risulta facile** indirizzare veementi invettive.

In realtà, la finanziarizzazione è il frutto dell'operare di meccanismi che si sono sviluppati e **consolidati** negli ultimi decenni; nessuna esortazione o esecrazione può modificarne la logica e il funzionamento: come si sa la logica dei meccanismi, anche se prodotti dalle scelte degli uomini, si impone alla logica degli uomini stessi.

Esortazioni o esecrazioni possono risultare una comoda via di fuga o addirittura di **manipolazione strumentale** se non si traducono in sapiente lotta politica, destrutturando e riformando tali meccanismi.

Il ruolo sempre più determinante della finanza nella economia e nella politica non rappresenta una novità: Rudolf Hilferding, già all'inizio dell'altro secolo, ha dedicato al tema un'opera monumentale, appunto *Il Capitalismo Finanziario*.

La novità dell'attuale processo di finanziarizzazione sta nel realizzarsi e consolidarsi di un vero e proprio assetto, che ha innervato tutti gli aspetti dell'attuale "Modo di Produzione", dagli aspetti produttivi agli aspetti retributivi e distributivi.

Tale assetto, riducendolo ai suoi aspetti fondamentali, può essere così schematizzato: piena libertà di movimento dei capitali, grazie anche alle nuove tecnologie informatiche; reintroduzione della Banca universale, della "Banca Mista", cancellando la separazione che datava dagli anni Trenta del secolo scorso tra banca commerciale e banca di investimento (abrogando nel 1999, appunto, il cosiddetto *Glass-Steagall Act*); sviluppo di un sistema finanziario parallelo ombra (fondi di investimento ecc.) fuori da ogni controllo; affermazione di società onnipotenti di rating esercitanti un ruolo tra faro e cane da guardia del meccanismo; trasformazione, con l'invenzione dei fondi-pensione, del risparmio previdenziale in risparmio finanziario; affermazione di un vero e proprio nuovo sistema retributivo, centrato su *bonus* e *stocks options*: le *stock options* coprono in molti casi fino al 60 per cento della retribuzione.

Nel 1975, infatti, inizia il cammino del nuovo sistema retributivo basato sulle *stocks options*, nel 1981 data la creazione del primo schema pensionistico a contribuzione definita, il 401(k), che a differenza dei precedenti schemi a prestazione definita, fa dipendere la rendita pensionistica dai rendimenti dei titoli in cui i risparmi sono investiti. La figura del banchiere, dalla regola del 3-6-3, (3 per cento l'interesse ai depositanti, 6 per cento il costo dai concessionari di prestiti, 3 del po-

meriggio per la quotidiana partita di golf, secondo la spiritosa sintesi di Nouriel Roubini) si è trasformata in finanziere, confezionatore con algoritmi, di prodotti derivati, più o meno tossici.

Un assetto ritenuto al di fuori di ogni possibilità di governo, persino dai suoi critici più benevoli.

Il funzionamento a vele spiegate di tale assetto, così come è stato alla base della affermazione del processo di globalizzazione vittoriosa di fine secolo, è diventato successivamente quasi per la legge del contrappasso, la ragione dell'esplosione della Grande crisi del 2008.

Finora, i muri portanti di tale assetto non sono stati minimamente scalfiti dalle reazioni sociali e politiche alla Grande crisi, alla cui base sta appunto tale assetto.

L'unica conseguenza macroscopica è stata paradossalmente la trasformazione dei debiti privati delle banche in debiti pubblici o, come si dice, sovrani. Senza neanche una contropartita in termini di controllo e **regolazione dei circuiti della finanza globalizzata**.

La messa in moto, come nel gioco del domino, di altre dimensioni della crisi - la dimensione Europa, la dimensione nazionale (la Grecia, la Spagna, l'Italia e così via), sta relegando sullo sfondo le ragioni strutturali della crisi sistemica.

La crisi attuale, proprio per essere la più grande crisi del capitalismo globalizzato, non può che avere le tre dimensioni: sistemica, europea, nazionale, che vanno colte nella loro specificità, **senza dimenticarne nessuna**, nell'ordine di importanza ma in una visione d'insieme.

Individuare il filo conduttore della Grande crisi, proporre una chiave di lettura, significa offrire una bussola per navigare in un mare sempre più mosso e confuso, mosso e confuso anche per l'effetto di interazione delle tre dimensioni della crisi, mare disseminato di scogli, di detriti e di schiuma, **come stanno dimostrando gli epifenomeni domestici quotidiani, da Grillo al Berlusconi di ritorno**. Tale bussola è assolutamente decisiva, come insegna la storia delle crisi precedenti, nella determinazione dei rapporti di forza, sociali e politici.

La chiave di lettura della finanziarizzazione, cioè il dominio della speculazione finanziaria e dei suoi meccanismi sull'economia reale, permette di offrire questa bussola e di tematizzare, come Sinistra, con ancora maggior forza, la proposta di un nuovo modello di sviluppo. **Alla condizione di voler imparare anche dai propri errori**.

4 settembre 2012